

Il Papa: fermate questo massacro Inascoltata la lezione del XX secolo

Davanti alla barbarie dell'uccisione di bambini, di innocenti e di civili inermi non ci sono ragioni strategiche che tengano: c'è solo da cessare l'inaccettabile aggressione armata

Papa Francesco
Angelus del 13 marzo 2022

LA DENUNCIA

All'Angelus nuovo appello di Francesco: chi appoggia la violenza profana il nome di Dio. E ieri: chi governa la sorte dei popoli non ha imparato nulla da tragedie appena vissute

GIANNI CARDINALE
Roma

Con il «dolore del cuore» papa Francesco ha di nuovo alzato la sua voce per invocare la pace denunciando «l'inaccettabile aggressione armata» della Russia in Ucraina. Lo ha fatto dopo aver guidato la recita dell'Angelus domenicale, davanti ad una piazza san Pietro dove si sono raccolti 25mila fedeli, secondo le stime della Gendarmeria vaticana. «Fratelli e sorelle – ha detto il Pontefice – abbiamo appena pregato la Vergine Maria. Questa settimana la città che ne porta il nome, Mariupol, è diventata una città martire della guerra straziante che sta devastando l'Ucraina». «Davanti alla barbarie dell'uc-

cisione di bambini, di innocenti e di civili inermi – ha proseguito – non ci sono ragioni strategiche che tengano: c'è solo da cessare l'inaccettabile aggressione armata, prima che riduca le città a cimiteri». «Col dolore nel cuore – ha aggiunto – unisco la mia voce a quella della gente comune, che implora la fine della guerra. In nome di Dio, si ascolti il grido di chi soffre e si ponga fine ai bombardamenti e agli attacchi! Si punti veramente e decisamente sul negoziato, e i corridoi umanitari siano effettivi e sicuri. In nome di Dio, vi chiedo: fermate questo massacro!». Parole forti, inequivoche, quelle del Pontefice, che comunque non ha fatto nomi, non ha citato Vladimir Putin o la Russia, non ha puntato l'indice su persone o nazioni, come è tradizione dei Pontefici, almeno in epoca recente. In modo da lasciare sempre aperto uno spiraglio per un dialogo. «A guerra iniziata – ha scritto Andrea Tornielli in un editoriale sui media vaticani intitolato «La voce del Papa che grida nel deserto» – i Pontefici mai hanno chiamato per nome e cognome l'aggressore, non per codardia o per eccesso di prudenza diplomatica, ma per non chiudere la porta, per lasciare sempre aperto uno spiraglio alla possibilità di

fermare il male e salvare vite umane».

Domenica, nel dopo Angelus, il Papa ha voluto poi «ancora una volta esortare all'accoglienza dei tanti rifugiati, nei quali è presente Cristo, e ringraziare per la grande rete di solidarietà che si è formata». Ha chiesto poi «a tutte le comunità diocesane e religiose di aumentare i momenti di preghiera per la pace». Ha ribadito che «Dio è solo Dio della pace, non è Dio della guerra, e chi appoggia la violenza ne profana il nome». E ha invitato a pregare «in silenzio per chi soffre e perché Dio converta i cuori a una ferma volontà di pace».

Anche ieri ricevendo in udienza gli imprenditori membri di «Anima per il sociale nei valori d'impresa» Francesco ha rivolto lo suo sguardo alle martoriolate steppe dell'Europa orientale. «Diverse guerre regionali e specialmente la guerra in corso in Ucraina – ha detto – dimostrano che chi governa le sorti dei popoli non ha ancora recepito la lezione delle tragedie del XX secolo». E l'argomento è stato toccato anche durante la visita in Vaticano del premier slovacco Eduard Heger. Durante i cordiali colloqui in segreteria di Stato, informa infatti una nota della Sala

Stampa vaticana, «ci si è soffermati approfonditamente sulla guerra in Ucraina e sul suo impatto a livello regionale e internazionale, con particolare attenzione alla situazione umanitaria e all'accoglienza dei profughi di guerra».

Domenica in un'intervista alla trasmissione «Stanze vaticane» di TgCom24 il cardinale segretario di Stato, Pietro Parolin, ha ribadito la disponibilità della Santa Sede a fare tutto il possibile per mediare al fine di porre fine al conflitto in Ucraina. Il porporato ha ricordato di averne discusso personalmente nei giorni scorsi con il ministro degli Esteri russo, Sergej Lavrov. Da parte russa, ha raccontato Parolin, si è preso atto della proposta, ma «non ci sono stati segnali finora» propensi ad avvalersi dell'opportunità. Tuttavia, per il cardinale, «non è importante che si accetti l'offerta della Santa Sede, ma l'importante è che, in qualunque modo, si giunga a porre fine a tutto quello che sta avvenendo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994



IL PROGETTO

Da Assisi aiuti anche via sms E partono i «taxi francescani»

Parte la campagna di solidarietà dei frati minori conventuali della Basilica di San Francesco ad Assisi a sostegno dei conventi francescani in Ucraina. L'iniziativa si chiama "Diamo una mano francescana all'Ucraina" e per partecipare basta un sms o una chiamata al 45515 per sostenere i frati al fianco delle popolazioni in fuga. «Nel nome di san Francesco – osserva il portavoce del Sacro Convento di Assisi, fra' Giulio Cesareo – i frati si adoperano ogni giorno per alleviare le sofferenze di chi scappa dalla guerra, perché l'amore e la solidarietà sono la luce che vince il male». Va in questa direzione l'impegno delle cinque comunità della Custodia della Santa Croce in Ucraina per accogliere e sostenere i profughi. «Sono soprattutto donne con bambini e anziani che hanno bisogno di tutto – spiega fra' Mikola Orach da Leopoli –, ci occupiamo anche dello spostamento di persone verso confini sicuri dove nostri confratelli li aiutano a proseguire il viaggio. Dei veri e propri "taxi francescani" a disposizione di coloro che cercano speranza lontano dai bombardamenti».

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994



Papa Francesco domenica scorsa all'Angelus in piazza San Pietro / Ansa